

Uno spettacolo delle Albe di Verhaeren per «Incontroazione»

# Dentro quel circo il confine esistenziale

Il teatro come grande «shaker» di idee e di emozioni è la scelta del Gruppo ravennate «Albe di Verhaeren» e il suo spettacolo «Confine» (presentato al «Musco» per «Incontroazione») ne è una conferma. E' una scelta eclettica (con tutti i rischi connessi all'assemblaggio di materiali scenici diversi), che può risolversi in amalgama solo nel crogiolo del visionario e del delirante, tramutando la spericolatezza trasformistica in impasto aspro e beffardo, con un tono magari più vicino allo sberleffo che all'angoscia: facendone insomma il doppio della Vita.

Su questo presupposto, la scelta del Circo è la più ineccepibile, e quasi fatale quella di uno scalcinato sottoprodotto dell'arte circense, dove il clown è drammaticamente vicino al miserabile e la sua ilare tristezza ha le rughe e le rughe e le ulcere della più grigia quotidianità.

Elaborazione di testi letterari del giornalista scrittore Marco Belpoliti, «Confine» dichiara e mantiene le sue promesse di spettacolo sulla emarginazione del miserabile, costretto a simularsi e a dissimularsi sotto la maschera più povera e più triste; ma esibisce (e qualche volta non mantiene, magari per eccesso di sottigliezza) l'idea più acuta del «confine», per la quale il circo dovrebbe essere il luogo dell'immaginario in cui si situa il discrimine, lieve ed impercettibile, ma invalicabile come un muro, tra l'«aldiqua» e l'«aldilà» (cioè la realtà e la fantasia, la sconfitta e la vittoria, la necessità e la libertà).

Il corpo a corpo con



l'angelo e il buffo «Pater noster» tradiscono le ambizioni del testo e della messinscena di Marco Martinelli Gabrieli, molto attento a bilanciare un «teatro di sangue» (come dicono le iniziali «Istruzioni per l'uso») e un teatro di allusive dimensioni simboliche, per cui lo scalcinato Circo è la metafora della Vita, sino all'uscita di scena

della protagonista. Che è una Ermanna Montanari che dosa equilibratamente clownerie guittesca e disperazione ontologica, facendo del nomadismo circense di Pino-Ulisse la cifra di un percorso esistenziale non meno angoscioso perché buffo, nelle trovate assurde e surreali del pesce fachiro, del tallo del cucciolo della balena bianca così

via inventando.

Si vorrebbe rivedere questo gruppo e risentire in altre cose Marco Belpoliti. Si indovina una lavoro di ricerca, forse non sempre formalmente rigoroso, ma denso di proposte di sviluppo. Applausi al «Musco».

GAETANO CAPONETTO

Nella foto Ermanna Montanari